

Saverio Lodato

PALERMO Sono andato nel vecchio Palazzo Lampedusa, in via Butera 28. A Palermo, nel popoloso quartiere della Kalsa, alla Marina. Il Palazzo è stato sapientemente ristrutturato, ma il frontale è quello di allora. Al numero 28 di via Butera, abita un principe. Uno degli ultimi veri Gattopardi di Sicilia. Forse non lo sapevate, ma anche i principi possono votare a sinistra. È raro, i giornali non ne parlano, la tv non se ne accorge, ma può accadere. Di conseguenza, anche i principi possono dire, non una, ma molte cose di sinistra. Anche ai principi possono stare a cuore i bisogni, le aspettative, le speranze di chi principe non è. Va da sé che anche i principi, qualche volta, possono persino decidere di non andare a votare. E se lo fanno, avranno certamente le loro buone ragioni. In Sicilia, terra di feudi e antiche nobiltà, i principi autentici - non i «nobili» quelli che acquisirono il titolo dai Borboni in seguito alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici, che il solo elenco riempirebbe diverse pagine - si contano sulle dita di una, al massimo due mani. E fra questi, noi siamo andati a cercare un principe - non ce ne vogliono gli altri - con prerogative tutte sue, un principe professore - ci sia consentita l'espressione - più principe degli altri.

Stiamo parlando di Gioacchino Lanza Tomasi. L'erede unico di Tomasi di Lampedusa, autore, ancor prima che principe, de «Il Gattopardo». Gioacchino Lanza Tomasi è musicologo di fama internazionale. Attualmente è sovrintendente del San Carlo a Napoli, dopo avere diretto a New York, per quattro anni, l'Istituto italiano di cultura. In passato è stato direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo, dell'Opera di Roma, dell'Orchestra Rai sempre nella capitale, del teatro Comunale di Bologna.

È sua l'introduzione alla versione de «Il Gattopardo», edita da Feltrinelli, che sostituì la prima versione curata da Giorgio Bassani e che si basava su un manoscritto non corretto.

Se dovessimo condensare in una formula la terapia che Gioacchino Lanza propone per cambiare oggi le cose in Sicilia diremmo: l'urgente rifondazione dei DS per evitare le sirene della deriva orlandiana. Lui, attento com'è all'intero percorso dei suoi ragionamenti, inorridirebbe ad una formulazione tanto sbrigativa. E allora, nel tentativo di essere più precisi, vi anticipiamo i temi affrontati nella nostra conversazione. Innanzi tutto: la malaugurata idea del cosiddetto voto disgiunto. Poi, lo stato dei Ds all'indomani della duplice sconfitta (politiche del 13 maggio e regionali). Il significato del fenomeno orlandiano. Il significato della candidatura di Totò Cuffaro, per il centro destra.

Gioacchino Lanza si aspettava la vittoria del Polo, ma non in simili dimensioni.

«Il 22 per cento di differenza alle regionali, no. Loro del centro destra facevano indagini statistiche. E quando si è in presenza di grandi numeri le indagini funzionano. Quelle commissionate dal centro destra davano un dieci per cento di vantaggio e avevano anche visto che il voto disgiunto era conosciuto - secondo loro - da non più del quattro per cento degli elettori. Quindi pensavano che un sei per cento in più l'avrebbero ottenuto comunque. Se considera che vi è stato un aumento degli astenuti del dodici per cento, e che questi probabilmente erano soprattutto dell'area di centro sinistra si va verso il vnti di distacco del risultato finale. Penso che il centro destra abbia fatto delle vere indagini demoscopiche. L'indagine della sinistra, a mio avviso, invece non c'era. Ma il gruppo orlandiano, e quello dei suoi fedelissimi, abbastanza compatto nella cecità, parlava sempre del due per cento in meno, del due per cento in più. E assegnavano un grande esito al voto disgiunto».

«Gianfranco Micciché, leader di Forza Italia in Sicilia, ha definito il voto disgiunto una "mascalzonata". È un termine forte. Ma indubbiamente la proposta agli elettori del voto disgiunto è cosa gravissima. Se c'è una



Lanza Tomasi: sinistra, dimentica Orlando

L'erede unico del grande scrittore: «Il voto disgiunto, una cosa gravissima»

Barare alle elezioni è un'azione disgustosa per ogni liberal democratico. Io non sono andato a votare. È stata la prima volta in cinquant'anni

”

tradizione, che è poi la tradizione nel cui solco si è formata una sinistra in Europa, questa è la tradizione di un'alleanza fra elettori liberal democratici e movimento operaio. Questa alleanza si è basata fondamentalmente sul principio della rappresentanza. Sul fatto che per allentare le tensioni sociali e stabilire un contratto sociale accettabile, la rappresentanza andava gestita con lealtà. Barare sulle elezioni è una azione disgustosa per ogni liberal democratico ed andava esclusa».

«Che significa dire agli elettori: "Tu puoi anche votare per i tuoi, ma devi votare per me come presidente della Regione" quando si dice contestualmente "io mi porto diciotto persone in lista e metto tutti gli assessori della mia parte, per cui il tuo voto, alla fine, non conterà niente"? Questa è una scorciatoia indegna e assolutamente sleale. Non si fa. Non è consentito combattere la guerra con tutti i mezzi. E torniamo al Gattopardo: l'annessione consacrata dai plebisciti è al centro delle preoccupazioni per il futuro stato unitario di Fabrizio Salina, dopo la scoperta che Sedara ha falsato i risultati del voto. Quando si imbroglia sui plebisciti si distrugge la partecipazione democratica. Se lei imbroglia sulla rappresentanza, il principio stesso del voto di sinistra è infranto. Non se ne potrà parlare più in termini di diritto e partecipazione collettiva alla cosa pubblica. Quando Orlando ha parlato di voto disgiunto, qualsiasi persona responsabile avrebbe dovuto fermarlo. Ai tempi delle Frattocchie i dirigenti comunisti sapevano quel che era lecito e quel che non lo era. Ora ne dubito. L'epistemologia della scienza politica si basa sulla lealtà della rappresentanza. Altrimenti potevamo tenerci i Borboni... I Savoia non è che fossero meglio, erano un regime militare, per danno la Costituzione... non si possono eliminare i principi a colpi di mano... Ma questo ci dimostra che tipo di candidato era stato scelto».

Come vedete al principe non manca il pregio della chiarezza. Ma Gioacchino Lanza è duro anche con la sinistra siciliana. Con le scelte dei Ds, quantomeno di una parte dei Ds.

Dice: «Da molti anni in Sicilia, dalla segreteria Folena in avanti, la sinistra ha operato in modo autoritario. Prima, con tutti i limiti che poteva avere, c'era una federazione dell'ex Pci, che aveva i suoi rappresentanti, i suoi quadri. Essi sono stati accantonati senza dibattito interno. Si è fatto un commissariamento, si sono cercati volti nuovi. E da lì che prende avvio la disaffezione del vecchio personale politico. Sono persone ancora dell'epoca del



Sono vicino ai Ds, ma non si gestisce un partito così inviando degli «amministratori delegati» da Roma. Oggi in Sicilia sono sotto l'8%. Una lunga marcia negativa ecco i risultati

”

centralismo democratico, in un certo senso obbedienti. Però credere che sarebbero rimasti attivi era pretendere un po' troppo. Dovevano essere sostituiti da "altro". E questo "altro"? Quest'altro, chiamiamolo il nuovo, ha avuto poche presenze sostanziali, alcuni sindaci di comuni medio piccoli hanno raccolto consensi. Ma d'altra parte, questo rinnovamento a livello di enti locali si è verificato anche nel centro destra. Si sono avuti successi in entrambi gli schieramenti. Ma la proposta generale della sinistra, l'occupazione delle cariche è partita sempre dalla federazione regionale se non da Roma».

«Sono accadute cose sbalorditive senza che nessuno si sia chiesto: "ma si fa così?". Lei dove lo trova oggi, in tutto il contesto occidentale, un dirigente politico che fra i mezzi di persuasione usa la costruzione del culto di un santo? San Benedetto il Moro era un santo ignorato dai palermitani. E troviamo oggi una sua effigie nel palazzo municipale, una confraternita di San Benedetto il Moro rende gli onori militari a O'Dell a Santa Maria di Gesù. Il Moro entra di prepotenza nella macchina elettorale del sindaco di Sicilia. Questo, francamente, non si faceva neanche nel Medioevo...».

«Al momento di scegliere il candidato presidente della Regione perplessità ve ne sono state. Ma i DS si sono trovati accerchiati, perché Orlando era partito prima e loro stavano ad aspettare. In assenza di antagonisti, e di un progetto politico, Orlando ha ottenuto prima l'assenso dei grandi nemici dei DS, i democratici, ha strappato quello dei popolari, che fra l'altro in Sicilia contano poco, tanto è vero che Mattarella si è presentato nel Veneto... a quel punto, insomma, il gioco era fatto».

«E torniamo all'inizio: lei, in politica, può cambiare tutto quello che vuole, a patto di coinvolgere il suo elettorato. Vuole eliminare una dirigenza? Lo può fare. Però la deve sostituire, e deve essere più propositiva della precedente. Anche nella aziende l'amministratore delegato cambia la dirigenza, ma sui risultati economici risponde poi agli azionisti. Fava è stato il nuovo amministratore delegato del partito in Sicilia. Un uomo catapultato dall'esterno. Oggi i Ds, in tutte le grandi città di Sicilia, sono finiti sotto l'otto per cento. Anni or sono Mario Bolognari, quando i risultati elettorali a Messina scesero al sette per cento sostenne che sarebbe stato meglio chiudere la federazione cittadina. Se l'opposizione raccoglie per la sua stessa natura di coagulo degli scontenti il sette per cento significa che la Federazione arresta piuttosto

che promuovere il consenso. È una lunga marcia negativa, questa, che ci ha portato agli odierni risultati...».

Da dove ricominciare? «Rifondando il partito dei Ds. E per farlo occorre passare attraverso una grande convention che attraversi l'intera Sicilia. Subito dopo, definire progetti di intervento, chiari e praticabili, per i diversi settori dell'economia siciliana, coinvolgere molti tecnici. I tecnici hanno oggi sostituito gli ideologi non soltanto nella concretezza, ma anche nella visibilità progettuale. Vedo questa come l'unica strada da percorrere se la sinistra vuole evitare il rischio della emarginazione nella società del nuovo millennio».

Ho parlato di tante cose con il principe e posso solo riferirle di sfuggita. «Anche la questione antimafia - mi ha detto ad esempio - condotta da Orlando come sacra rappresentazione del macabro, è un'idea tipicamente fascista. Nella lotta alla mafia sarebbe opportuno schivare la tentazione di inventarsi il nemico da combattere e le altre vie del consenso di massa ad essa associate: la bella morte... i gran funerali. I morti si seppelliscono e si onorano, ma il miglior modo di onorarli è trasformare la società affinché il passato non abbia a ripetersi. Lo staracismo ebbe profonde radici irrazionali, ad esempio il primitivismo. A questo primitivismo appartiene, ad esempio, anche la cancellazione storica: i monumenti di Palermo proposti all'immagine da Orlando non sono monumenti storici di Palermo. Sono nuovi monumenti. Abbiamo nove secoli alle spalle... Ma no, abbiamo tirato fuori lo Spasimo, Orlando la porta allo Spasimo, ai Cantieri, al Massimo... Non la porta in altre parti della città. In altre parole non le fa conoscere Palermo. Così agiscono i presidenti mediorientali. Essi possono ignorare la storia perché la storia comincia dalla loro era, prima e dopo Cristo, o prima o dopo la marcia su Roma».

Due domande mi stavano particolarmente a cuore. Principe, ma questo Cuffaro, eletto quasi a furor di popolo, com'è? «L'ho conosciuto prima a New York e poi a Parigi, durante una spedizione commerciale del governo presieduto dal diessino Angelo Capodiciccia - persona che stimo, e dalle letture inospettabili - in cui Cuffaro era assessore. Cosa le posso dire? È un politico navigato, sa districarsi nelle secche dell'ARS. Non è una qualità da poco. Nella passata legislatura regionale (due volte governata dalla destra ed una dalla sinistra, due volte nella polve ed una sull'altare) a mio avviso vi sono stati soltanto quattro uomini di governo efficaci, Capodiciccia e Piro della sinistra, Cuffaro e Granata della destra. Cuffaro è meno clientelare di quanto gli sconfitti lo dipingono».

Principe, cosa avrebbe risposto il principe Don Fabrizio se Chevalley, che nel Gattopardo parla per conto del nuovo Stato unitario, gli avesse proposto oggi di schierarsi con Forza Italia, o con Cuffaro?

Adesso il principe ride di gusto. Si vede che giudica la domanda alquanto blasfema. «Don Fabrizio? Avrebbe risposto no... Con quali motivazioni? Ma con le stesse. O meglio: con motivazioni affini e diverse... Le posso dire come risponderei io... Anche io ho risposto no... Le posso dire: non sono andato a votare. Ed è stata la prima volta in 50 anni. Non intendevo votare per il candidato proposto. E non mi sentivo di passare dall'altra parte. Tanti hanno fatto come me. So, invece, di qualcuno che, non condividendo il candidato proposto dal centro sinistra, ha votato per l'altra parte... Non penso soltanto per opportunità, ma per maggior pragmatismo. Io spero che dalla nostra parte si ricostituisca un'alternativa. Faccio tanti auguri a Fassino. Il caso Torino indica che la sconfitta non era inevitabile. Se sarà segreto mi permetterò un sommesso consiglio, ma trovarne di migliori». Orlando o Cuffaro? Il principe ha orizzonti più ampi.

| p'Unità | | Tariffe | |
|---------|--------------|------------------|-------------|
| | | Abbonamenti 2001 | |
| ITALIA | 12 MESI | 7 GG £. 485.000 | Euro 250,48 |
| | | 6 GG £. 416.000 | Euro 214,84 |
| | | 5 GG £. 350.000 | Euro 180,75 |
| ESTERO | 6 MESI | 7 GG £. 250.000 | Euro 129,11 |
| | | 6 GG £. 215.000 | Euro 111,03 |
| | | 5 GG £. 185.000 | Euro 95,54 |
| | 12 MESI 7 GG | £. 1.000.000 | Euro 516,45 |
| | 6 MESI 7 GG | £. 600.000 | Euro 309,87 |

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469